

IPPOLITA

la bambina perfetta

Giuseppe Caliceti

Mara Cerri



edizioni ARKA

Collana di *Perle*



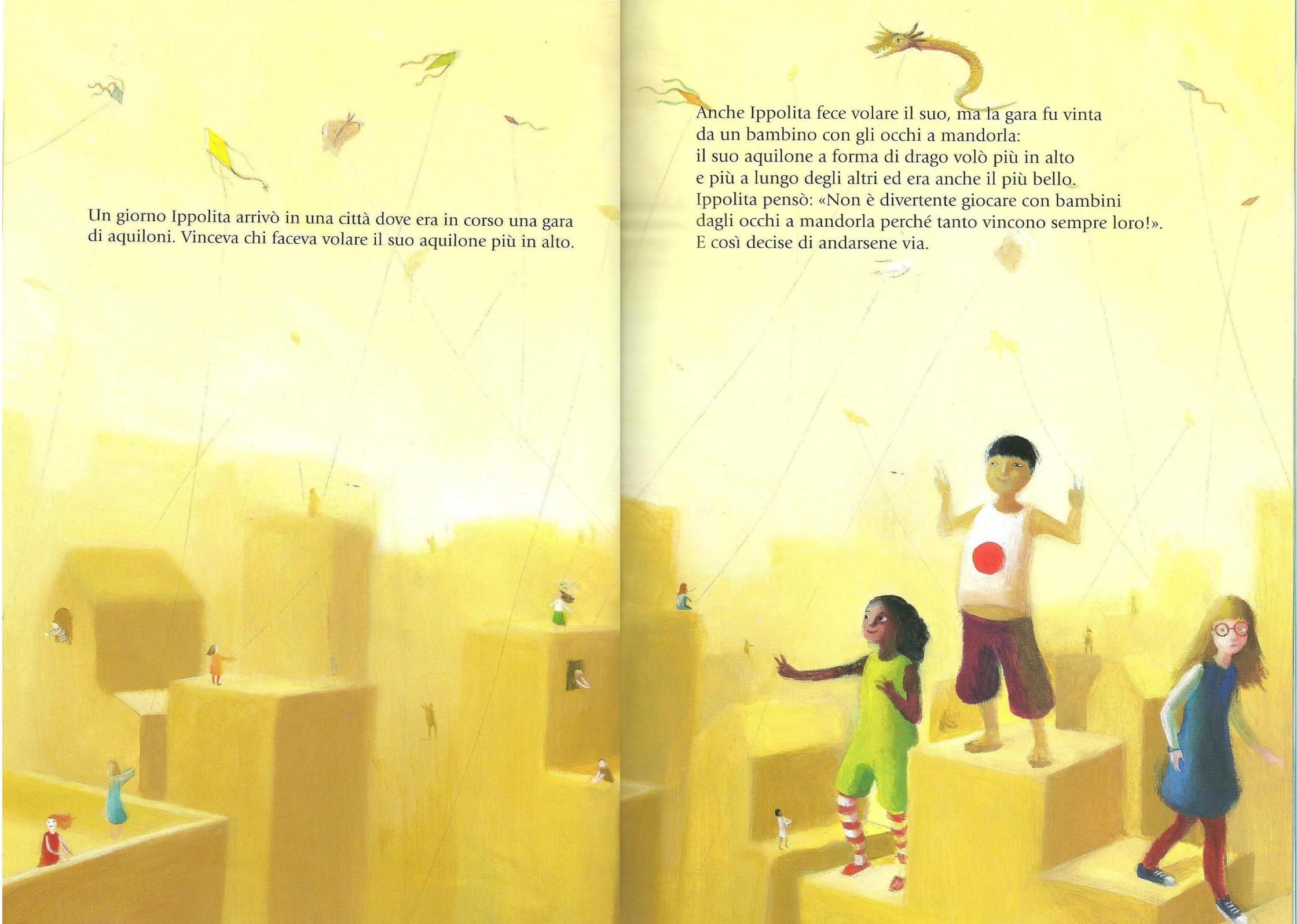
IPPOLITA

la bambina perfetta

Un racconto di Giuseppe Caliceti
illustrato da Mara Cerri



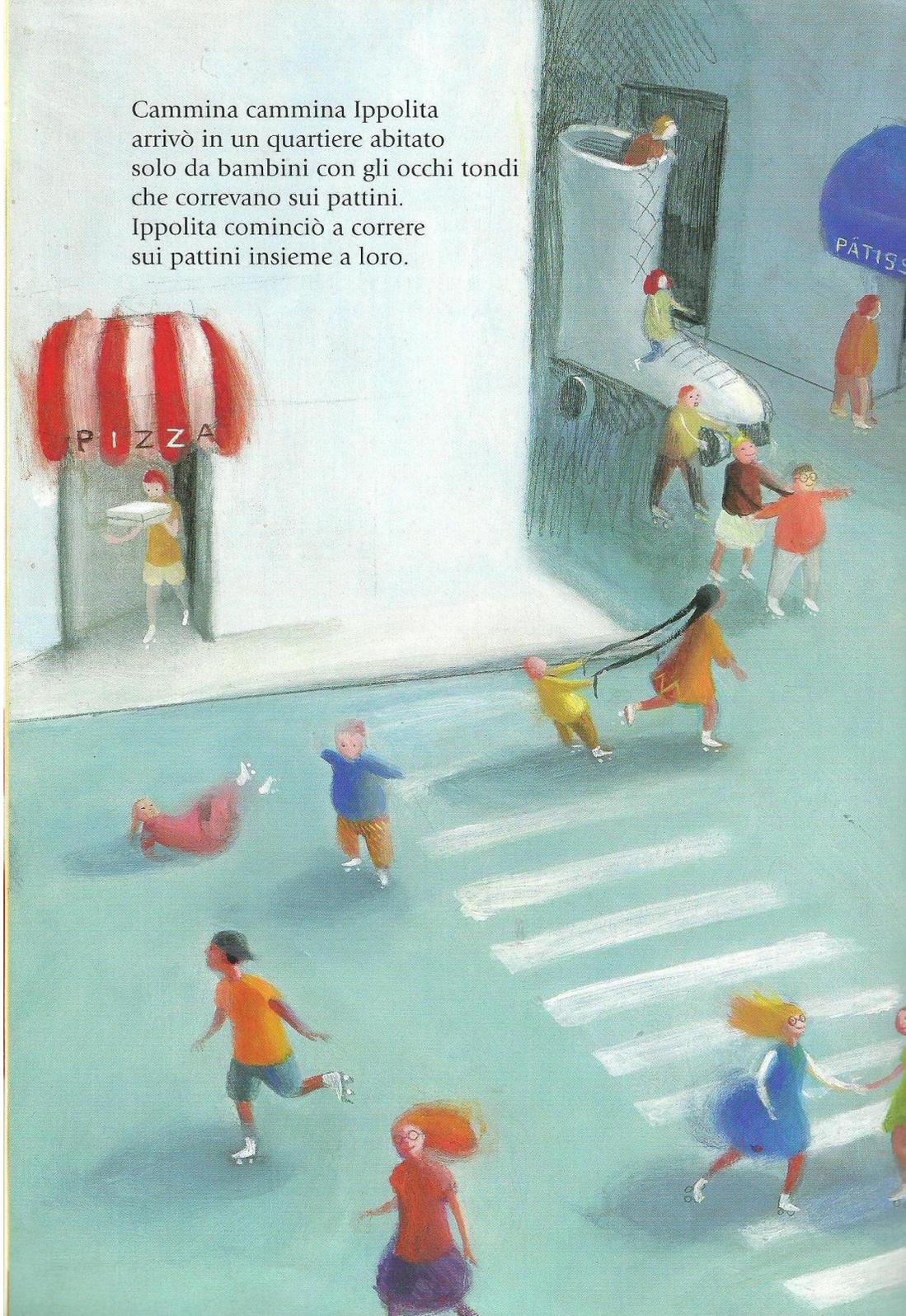
C'era una volta una bambina che si chiamava Ippolita
e che cercava degli amici con cui giocare...



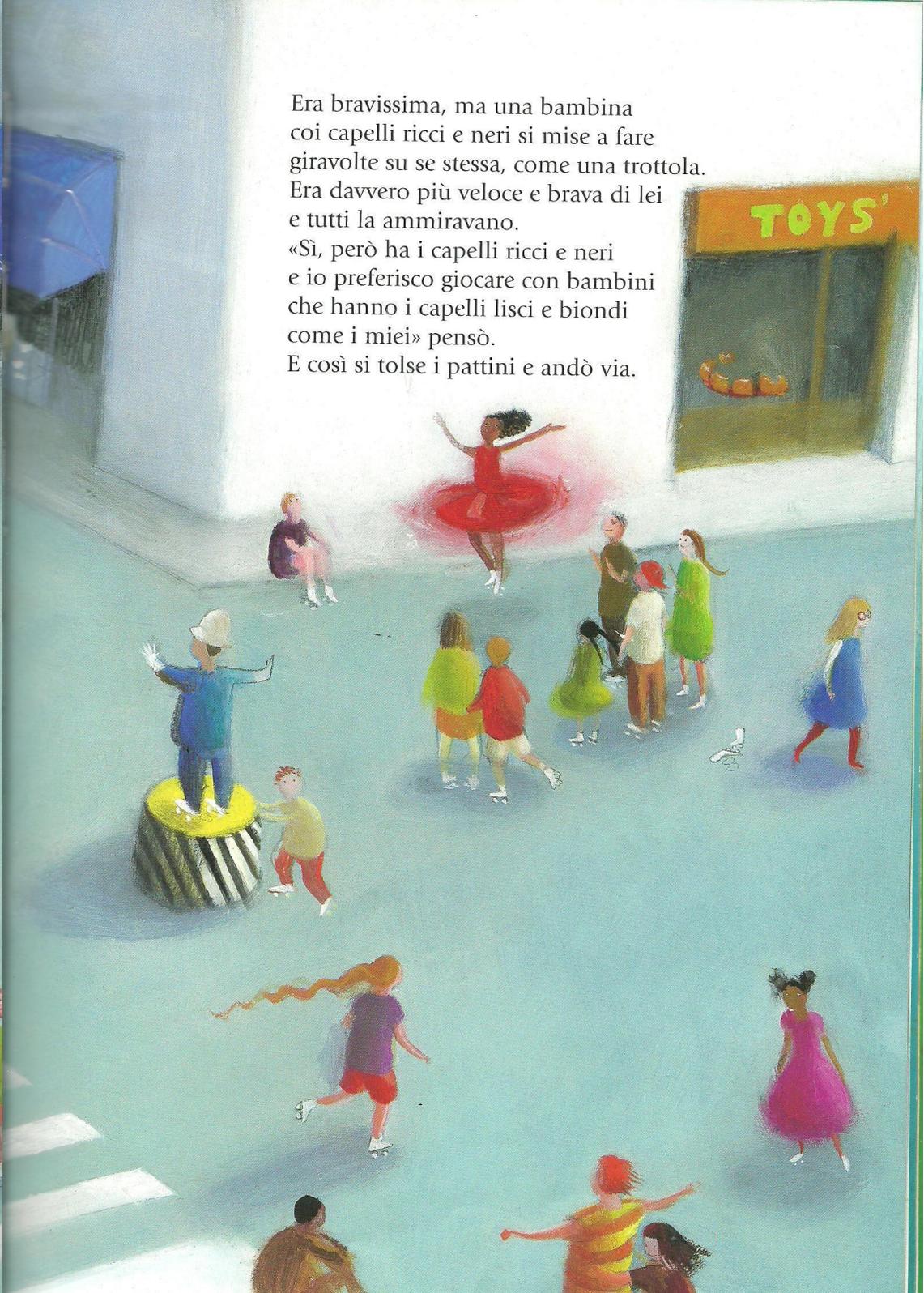
Un giorno Ippolita arrivò in una città dove era in corso una gara di aquiloni. Vinceva chi faceva volare il suo aquilone più in alto.

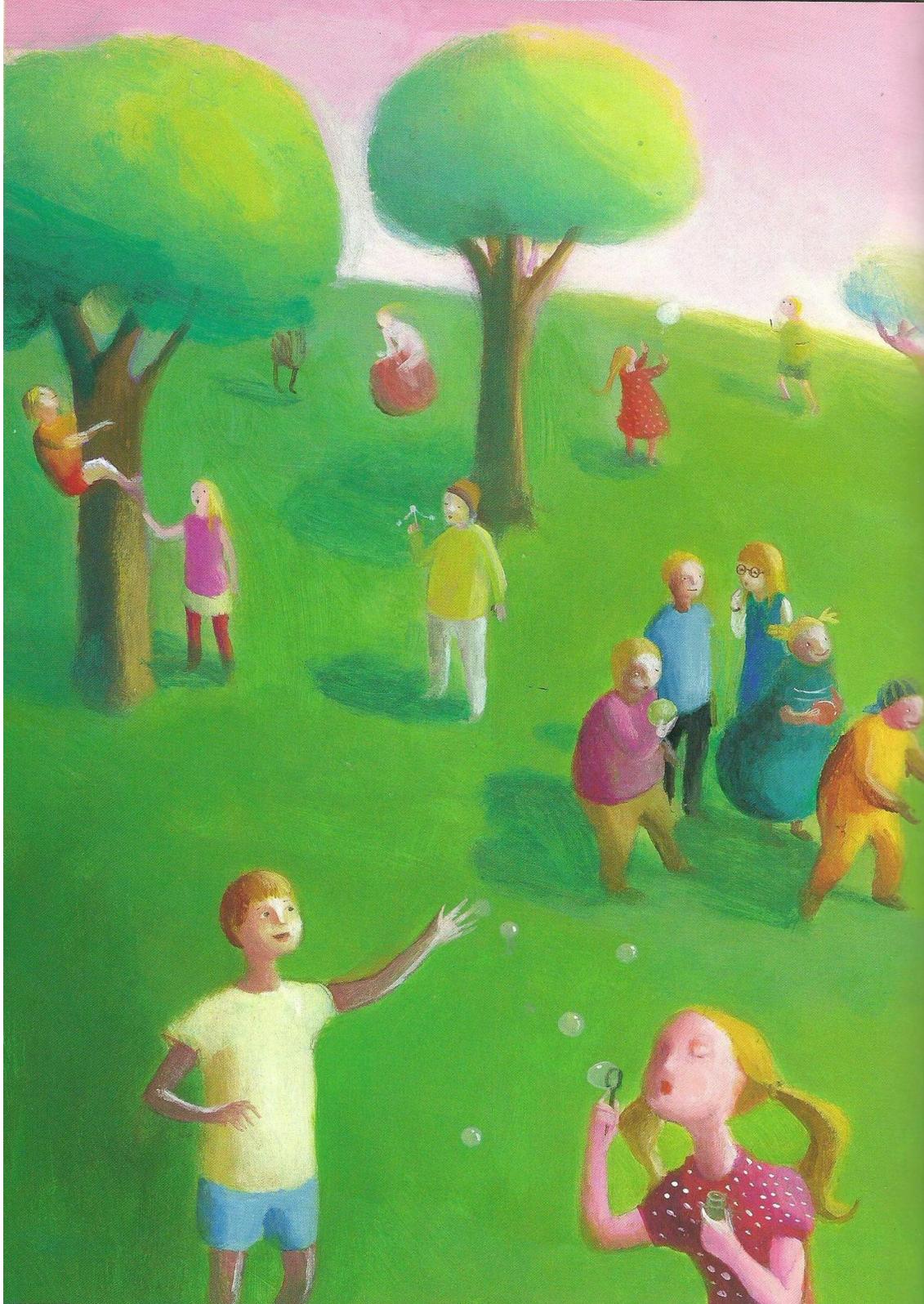
Anche Ippolita fece volare il suo, ma la gara fu vinta da un bambino con gli occhi a mandorla: il suo aquilone a forma di drago volò più in alto e più a lungo degli altri ed era anche il più bello. Ippolita pensò: «Non è divertente giocare con bambini dagli occhi a mandorla perché tanto vincono sempre loro!». E così decise di andarsene via.

Cammina cammina Ippolita
arrivò in un quartiere abitato
solo da bambini con gli occhi tondi
che correvano sui pattini.
Ippolita cominciò a correre
sui pattini insieme a loro.



Era bravissima, ma una bambina
coi capelli ricci e neri si mise a fare
giravolte su se stessa, come una trottola.
Era davvero più veloce e brava di lei
e tutti la ammiravano.
«Sì, però ha i capelli ricci e neri
e io preferisco giocare con bambini
che hanno i capelli lisci e biondi
come i miei» pensò.
E così si tolse i pattini e andò via.

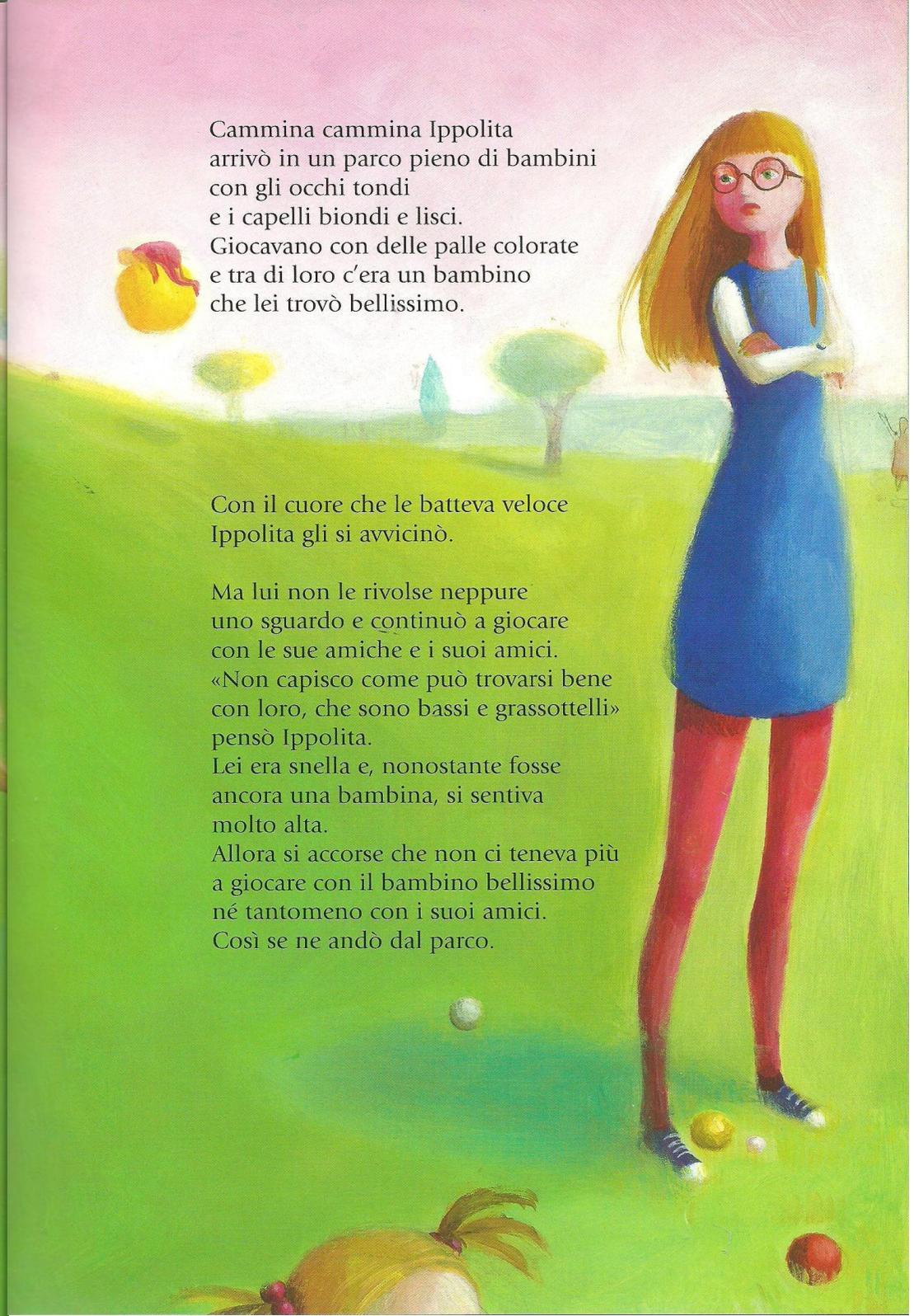




Cammina cammina Ippolita
arrivò in un parco pieno di bambini
con gli occhi tondi
e i capelli biondi e lisci.
Giocavano con delle palle colorate
e tra di loro c'era un bambino
che lei trovò bellissimo.

Con il cuore che le batteva veloce
Ippolita gli si avvicinò.

Ma lui non le rivolse neppure
uno sguardo e continuò a giocare
con le sue amiche e i suoi amici.
«Non capisco come può trovarsi bene
con loro, che sono bassi e grassottelli»
pensò Ippolita.
Lei era snella e, nonostante fosse
ancora una bambina, si sentiva
molto alta.
Allora si accorse che non ci teneva più
a giocare con il bambino bellissimo
né tantomeno con i suoi amici.
Così se ne andò dal parco.



The illustration depicts a vibrant pink playground. In the center, a large, circular fountain with a ballerina statue in the middle is surrounded by children. Some children are jumping rope, while others are playing nearby. The scene is filled with energy and movement, with various colors and textures visible in the children's clothing and the surrounding environment.

Cammina cammina Ippolita
arrivò in una piazza piena di bambini
alti e snelli,
con gli occhi tondi
e i capelli biondi e lisci.
Saltavano con la corda.
Ippolita si unì a loro, ma spesso sbagliava.
No, non era certo brava come la bambina
con i sandali: una vera campionessa!
Poteva fare più di cento salti
senza sbagliare mai.

Più la guardava e più Ippolita la invidiava,
finché gettò per terra la corda e se ne andò via.
«Dopotutto, meglio giocare con chi, come me,
porta scarpe da tennis» si disse.

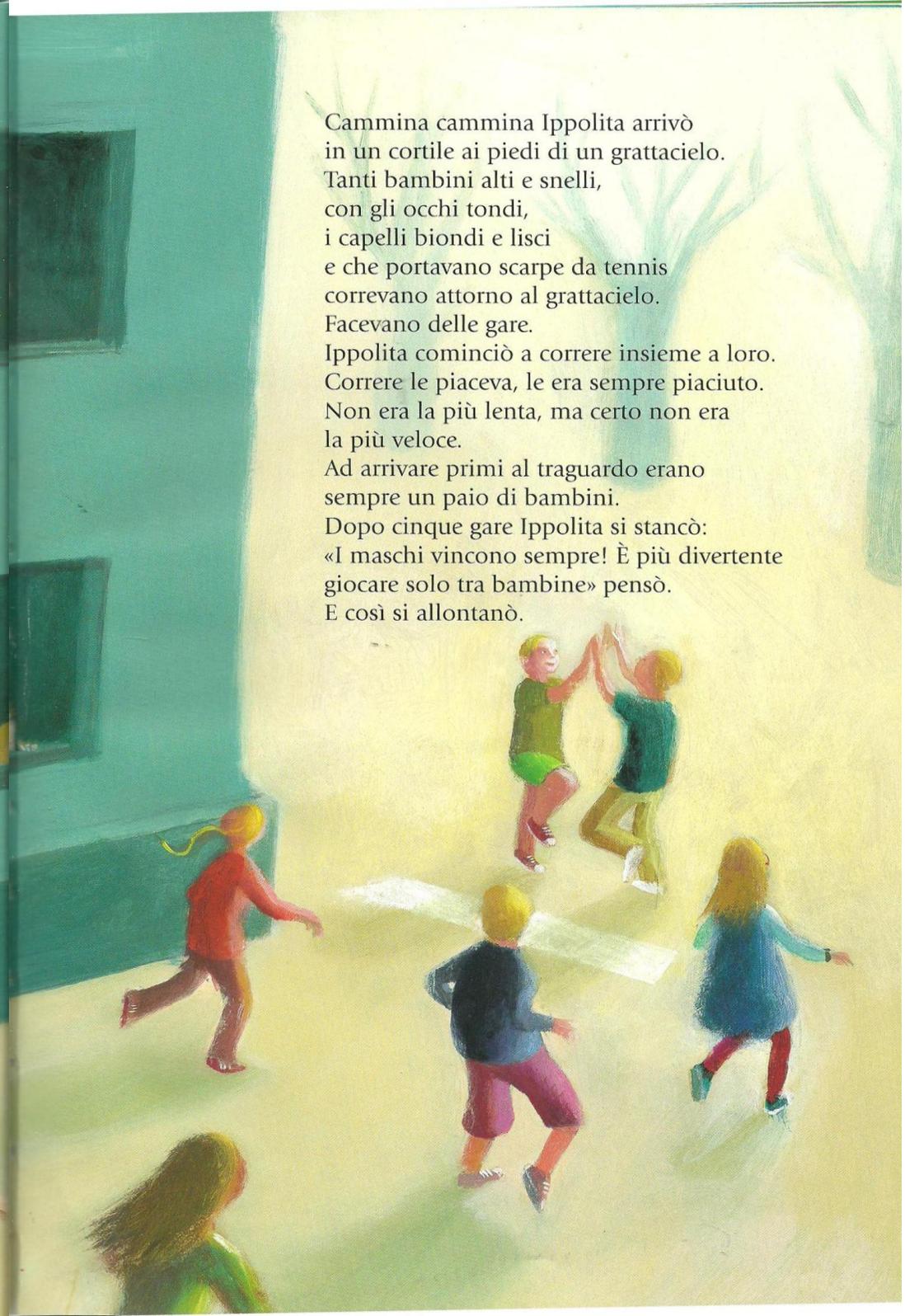


Cammina cammina Ippolita arrivò
in un cortile ai piedi di un grattacielo.
Tanti bambini alti e snelli,
con gli occhi tondi,
i capelli biondi e lisci
e che portavano scarpe da tennis
correvano attorno al grattacielo.

Facevano delle gare.
Ippolita cominciò a correre insieme a loro.
Correre le piaceva, le era sempre piaciuto.
Non era la più lenta, ma certo non era
la più veloce.

Ad arrivare primi al traguardo erano
sempre un paio di bambini.

Dopo cinque gare Ippolita si stancò:
«I maschi vincono sempre! È più divertente
giocare solo tra bambine» pensò.
E così si allontanò.



An illustration of a music room with a light blue background and three bright windows. In the center, a girl with blonde hair and glasses, wearing a blue dress, is dancing. To her left, a girl with long red hair is playing a keyboard. In the background, a girl with pigtails is playing a guitar. In the foreground, a girl with long blonde hair is playing a trumpet. To the right, a girl with blonde hair in a bun is playing a large drum. Further right, a girl with red hair is playing a tambourine, and another girl with glasses and a blue dress is also playing a tambourine. In the bottom foreground, a girl with long blonde hair is playing a trumpet.

Cammina cammina Ippolita salì
fino al decimo piano del grattacielo
dove alcune bambine,
proprio come piacevano a lei,
facevano musica in una stanza.
Ognuna di loro suonava
uno strumento diverso.
La loro musica era così allegra
che Ippolita iniziò a ballare.

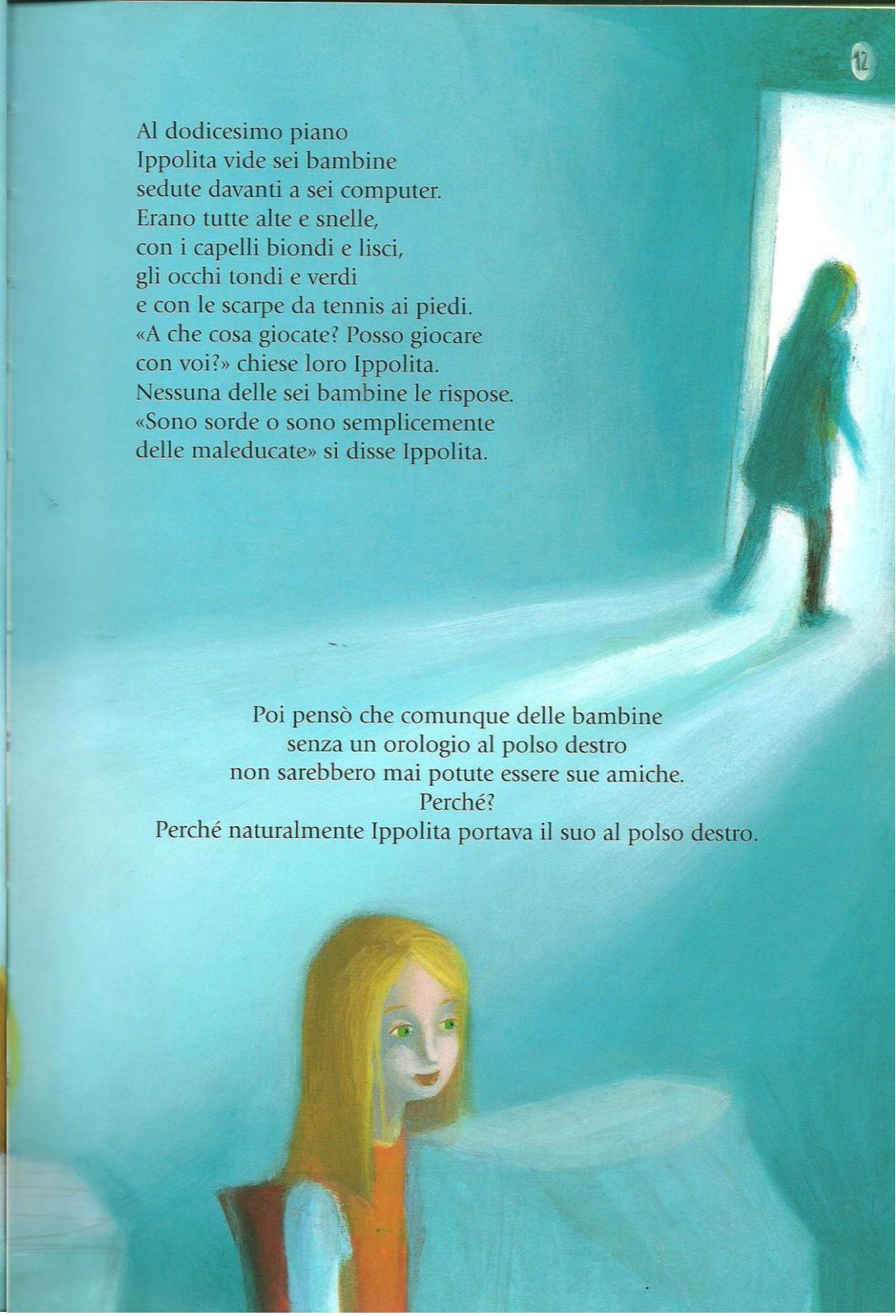
Finché una bambina dagli occhi blu
le diede un tamburello coi sonagli.
«Così puoi suonare anche tu»
le disse.

Ippolita la ringraziò, ma non prese
il tamburello: non osava suonarlo.
«Non voglio fare una brutta figura,
soprattutto davanti a una bambina
che non ha gli occhi verdi come me»
pensò.

Così decise di salire a vedere
se c'erano bambine più simpatiche
su un piano più alto.

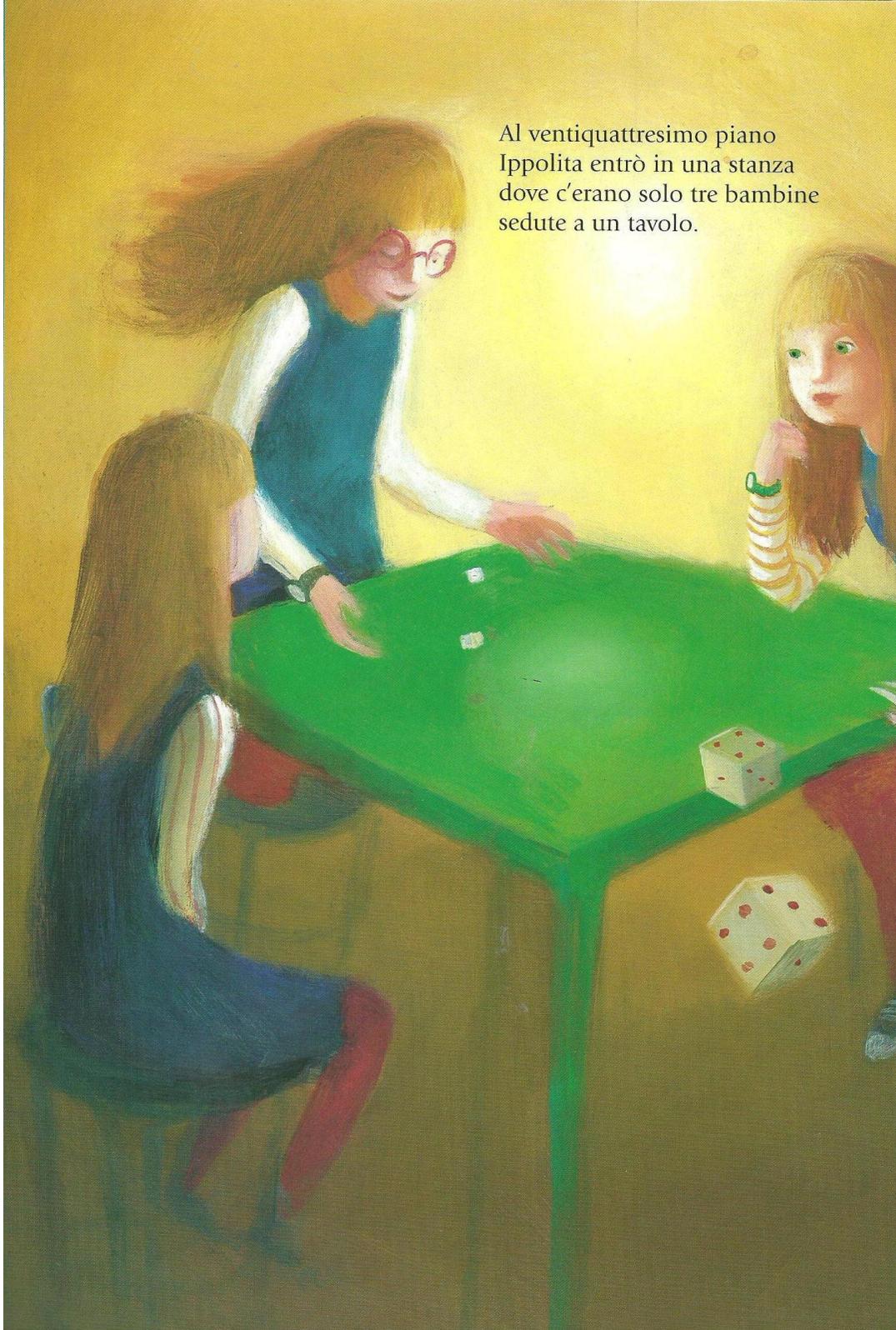


Al dodicesimo piano
 Ippolita vide sei bambine
 sedute davanti a sei computer.
 Erano tutte alte e snelle,
 con i capelli biondi e lisci,
 gli occhi tondi e verdi
 e con le scarpe da tennis ai piedi.
 «A che cosa giocate? Posso giocare
 con voi?» chiese loro Ippolita.
 Nessuna delle sei bambine le rispose.
 «Sono sorde o sono semplicemente
 delle maleducate» si disse Ippolita.



Poi pensò che comunque delle bambine
 senza un orologio al polso destro
 non sarebbero mai potute essere sue amiche.
 Perché?
 Perché naturalmente Ippolita portava il suo al polso destro.





Al ventiquattresimo piano
Ippolita entrò in una stanza
dove c'erano solo tre bambine
sedute a un tavolo.



Tutte e tre le assomigliavano molto
e portavano anche loro un orologio
al polso destro.
Giocavano a tirare i due dadi
che avevano in mano.
Chi faceva saltar fuori il numero
più alto era la vincitrice.
Appena videro Ippolita le bambine
la invitarono a giocare con loro.
La prima volta vinse Ippolita.
La seconda volta no.

Neppure la terza.
Neppure la quarta.
Neppure la quinta.
Neppure la sesta.

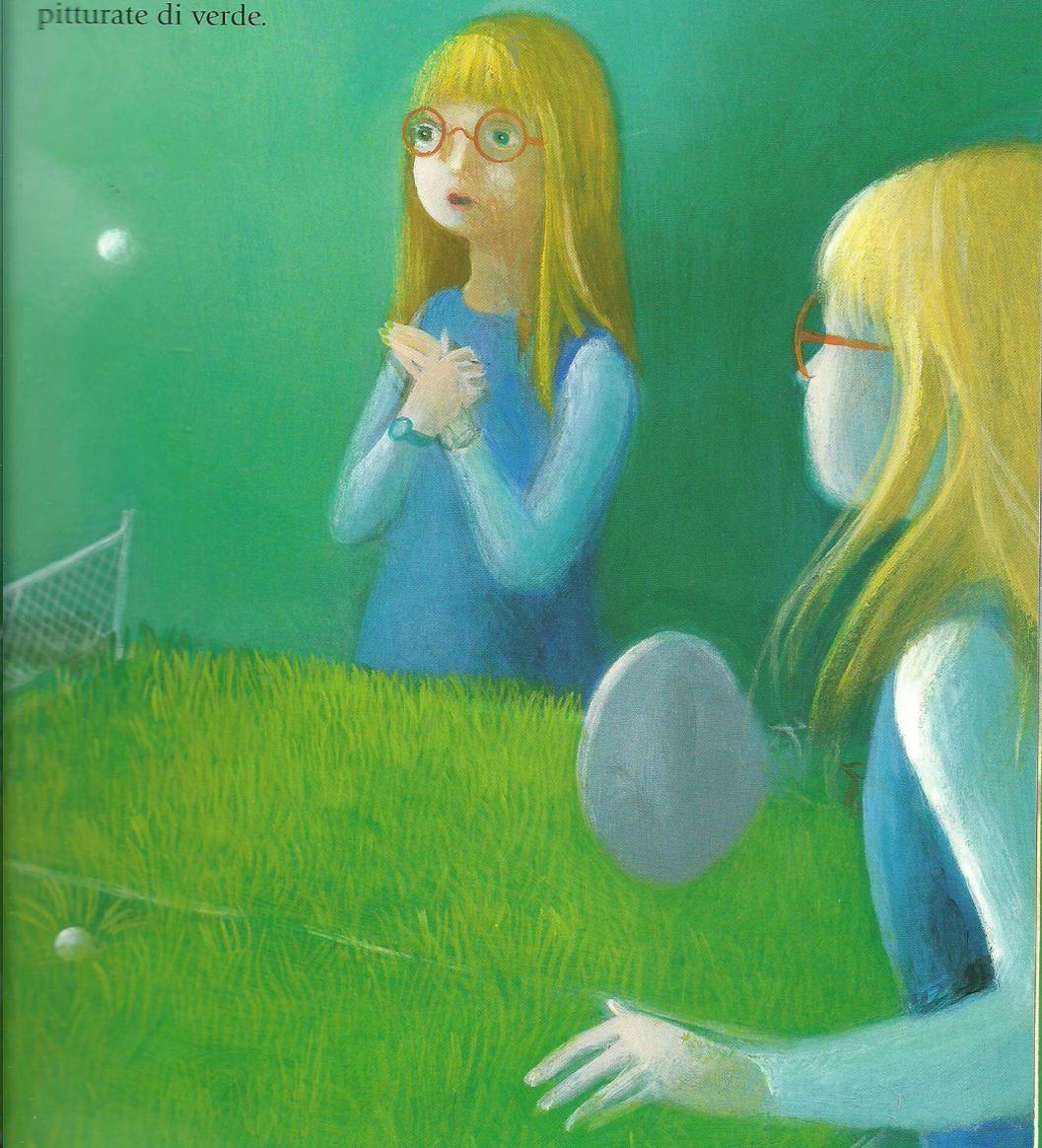
Mentre stava tirando i dadi
per la settima volta, Ippolita decise
che quel gioco non le piaceva.
«E poi quelle bambine non portano
nemmeno gli occhiali!» si disse.
Così si alzò e se ne andò.



Al trentaseiesimo piano del grattacielo Ippolita entrò in una piccola stanza e vide due bambine identiche, senz'altro due gemelle, che giocavano a ping-pong. Era difficile giocare a ping-pong in una stanza così piccola, ma loro ci riuscivano ugualmente.



Ippolita aspettò che la partita terminasse per sapere come si chiamavano, ma la partita non terminava mai. Allora Ippolita se ne andò pensando che comunque non si sarebbe trovata bene con due bambine che non avevano, come lei, almeno tre unghie della mano sinistra pitturate di verde.





Quattro piani più su Ippolita trovò una porticina
alta più o meno come una mezza finestra.
Sopra alla porticina c'era scritto:



«Ecco il posto giusto per me!» esclamò Ippolita.
«Finalmente non sarò più sola!
Finalmente troverò delle amiche simpatiche
e potrò vivere felice insieme a loro!».

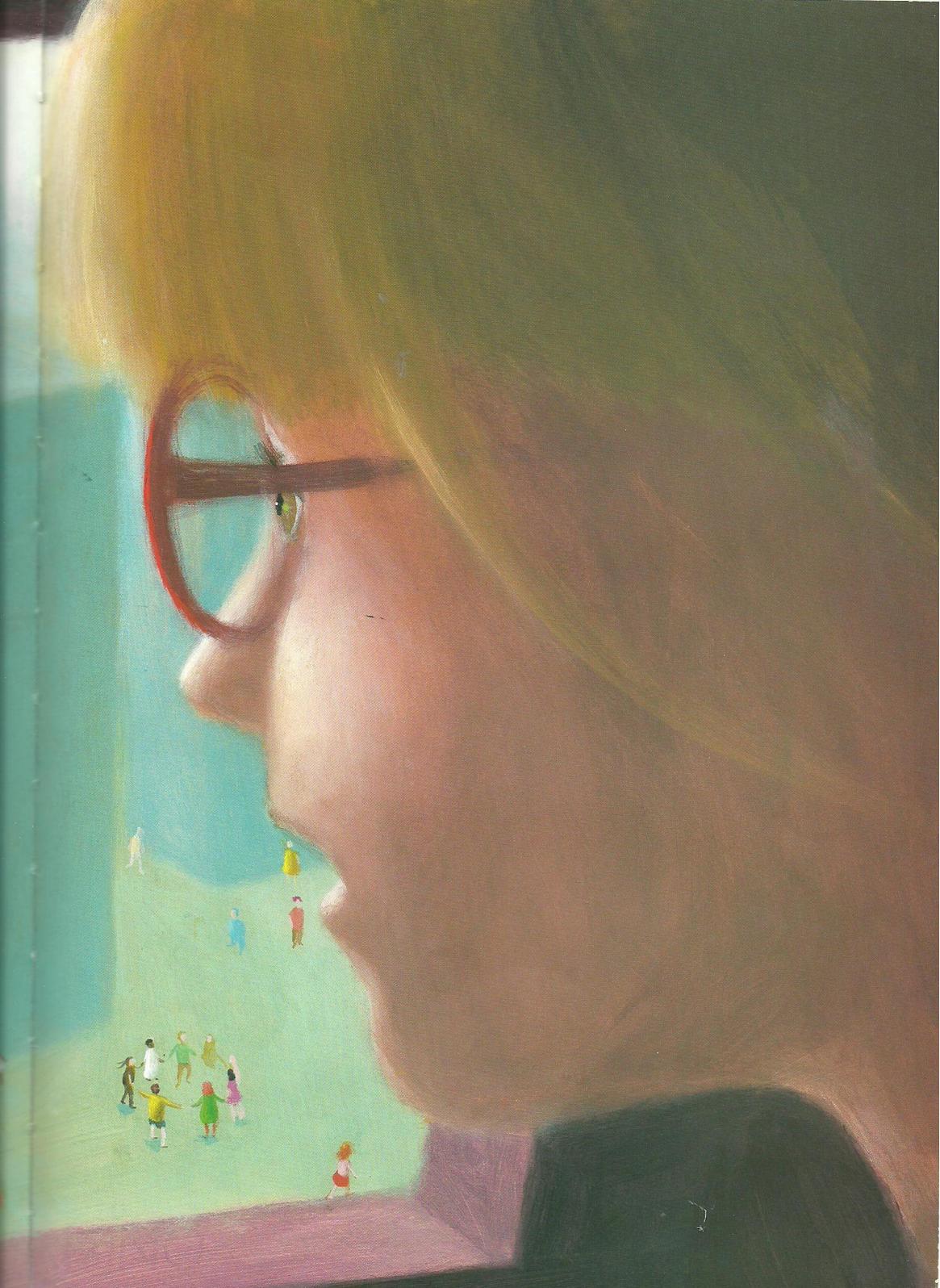
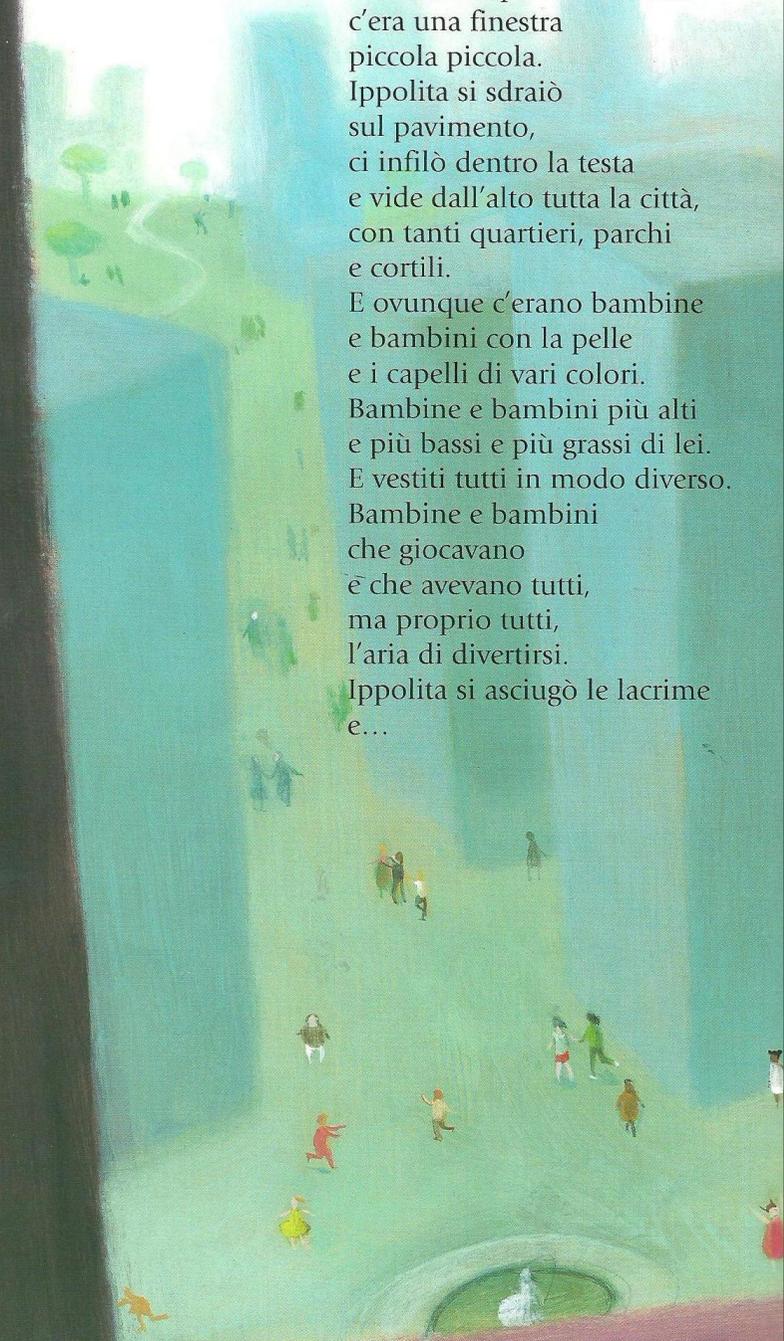
Ippolita si chinò,
apri la porta,
si mise a quattro zampe,
entrò.

Si accorse che la stanzetta era così piccola
che lì dentro c'era posto solo per lei.

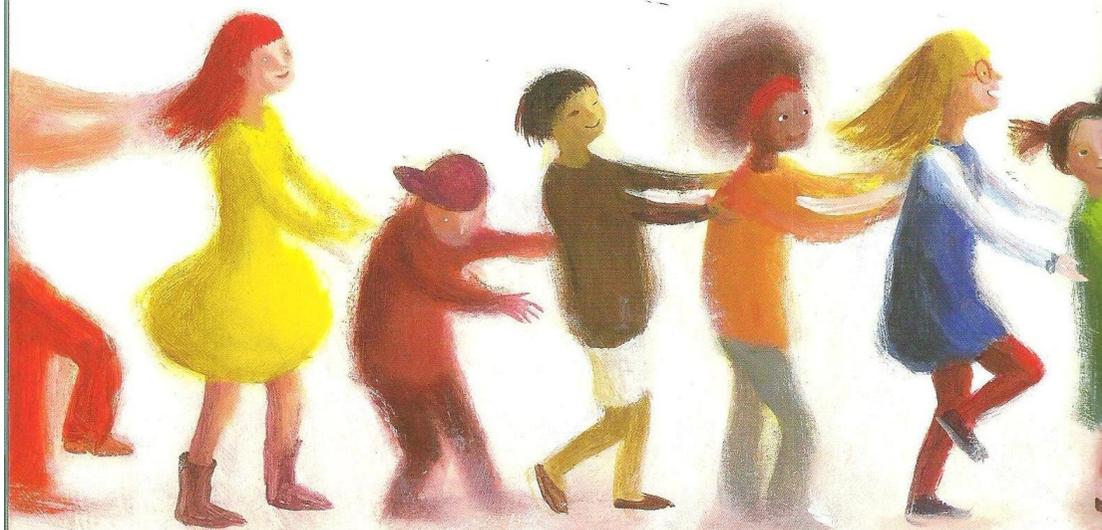
Sul muro trovò uno specchio:
lo sollevò,
ci guardò dentro,
vide la sua faccia di bambina triste
che la stava guardando
e scoppiò a piangere.



In fondo a quella stanzetta
c'era una finestra
piccola piccola.
Ippolita si sdraiò
sul pavimento,
ci infilò dentro la testa
e vide dall'alto tutta la città,
con tanti quartieri, parchi
e cortili.
E ovunque c'erano bambine
e bambini con la pelle
e i capelli di vari colori.
Bambine e bambini più alti
e più bassi e più grassi di lei.
E vestiti tutti in modo diverso.
Bambine e bambini
che giocavano
e che avevano tutti,
ma proprio tutti,
l'aria di divertirsi.
Ippolita si asciugò le lacrime
e...



... corse giù in strada a giocare insieme a loro.



E si accorse che era finalmente felice.



